

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



DALLE ALPI ALLE ANDE EMIGRANTI IN MOSTRA

Nell'Anno delle radici italiane si celebra il legame tra il Lago di Como e il Sud America
Dal 27 luglio serie di eventi a cura di Sentiero dei Sogni in Val Menaggio e Tremezzina

di STEFANIA BRICCOLA

Un fil rouge unisce i borghi di Bene Lario, Grandola ed Uniti, Menaggio e Tremezzina, in provincia di Como, al Sudamerica e fa memoria della stagione della grande emigrazione. Nell'anno dedicato alle "Radici italiane", promosso dal Ministero degli Affari Esteri, giunge a compimento il progetto "Dalle Alpi alle Ande", a cura dell'associazione Sentiero dei Sogni, nato da un ritrovamento, tanto fortuito quanto straordinario. Nel 2004 viene rinvenuta nella soffitta di una casa, a Grona, frazione di Grandola e Uniti, una valigia ricolma di interessanti documenti mai vagliati. «Roberta Scheggia - spiega Pietro Berra, presidente di Sentiero dei Sogni - trova un baule appartenuto al prozio Giuseppe Balbiani, che ai primi del Novecento rientrò dall'Uruguay e fu eletto sindaco di Grona. Racchiude centinaia di lettere, fotografie e documenti di emigranti dalla Val Menaggio verso il Cile, l'Uruguay e l'Argentina, che scrivevano a lui per comunicare con i parenti e sbrigare alcune pratiche in paese».

Pionieri e discendenti

Da questo momento in poi si persegue l'obiettivo di raccontare un'epopea di pionieri e di gente partita dal nulla e ha lasciato tracce indelebili, tra due mondi, che emergono come un tesoro sommerso dalla storia dei singoli paesi. Tra il 1861 e il 1915 emigrarono 9 milioni di italiani, di cui 1 milione e 400mila lombardi. Il fenomeno che interessò la Val Menaggio e la Tremezzina ebbe maggiore incidenza nei comuni di Bene Lario e Grandola ed Uniti, ma fu rilevante anche per Menaggio e Tremezzina: tutti hanno ancora alte percentuali di abitanti iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), rispetto a quelli in loco. È indubbio il legame degli espatriati con i paesi d'origine e

EVENTI

Il 27 luglio si terranno, al pomeriggio, a Grona e Bene Lario, la passeggiata condotta da Pietro Berra "Sui passi degli emigranti tra storia e poesia" con la quale si inaugurano le due mostre citate e, alla sera, a Grandola l'"Apericena dei due mondi" e il "Concerto di musica delle radici". Il 4 agosto alla Chiesa dei Santi Vito e Modesto di Bene Lario è in programma il recital "Ternura / Terezza: poesie in musica" con la prima esecuzione al mondo delle ninne nanne di Gabriela Mistral musicate da Ortiz de Zárate. Due eventi saranno organizzati anche dal Festival della Chitarra di Menaggio

ISCRIZIONI

Ecco i link delle attività in programma con iscrizione obbligatoria: per la passeggiata del 27 luglio (gratuita): <https://benegronamistral.eventbrite.it>, per la serata del 27 con "Apericena dei due mondi" (quota 20 euro) e "Concerto di Musica delle radici" (gratuito) <http://cenaduemondi.eventbrite.it>, per il recital del 4 agosto "Ternura / Terezza: poesie in musica" (gratuito) <https://ternura.eventbrite.it>

l'apporto dato al loro sviluppo. Non restava che raccontarlo. Così dall'incontro tra alcune volontarie dei borghi suddetti con l'associazione Sentiero dei Sogni, nel 2019, nascono il progetto "Dalle Alpi alle Ande" e il sito omonimo che raccoglie storie, documenti e itinerari sugli emigranti, creato, non a caso, da Mirna Ortiz Lopez, poetessa cilena che si è trasferita a Como. «Da una parte - sottolinea Pietro Berra - c'è l'attenzione su questa storia che è stata mantenuta viva per vent'anni facendone un caso di resilienza. Dall'altra di recente è finalmente maturata una sensibilità su questi temi a livello

nazionale tanto che il Ministero degli Esteri ha indetto il bando "Turismo delle radici" al quale abbiamo concorso con i Comuni di Grandola ed Uniti, Bene Lario, Tremezzina e Menaggio, risultati tutti vincitori. C'è stato un salto di qualità con risultati importanti». Uno dei traguardi è la mostra "Dalle Alpi alle Ande - Immagini e documenti della grande emigrazione" che si tiene in più sedi: dal 27 luglio al 25 agosto all'ex Fornace Galli di Grandola e Uniti e nella sala consiliare di Bene Lario (aperta sabato e domenica ore 15-18, visite guidate e degustazione gratuite "L'ora del mate" l'11 e il 25 agosto alle 16); dal 5 ottobre al 3 novembre al Museo del Paesaggio di Tremezzina e al Museo di Africanistica di Menaggio. L'esposizione racconta con foto, lettere, oggetti e una serie di pannelli la storia delle migliaia di emigranti che tra il XIX e l'inizio del XX secolo partirono dalla Val Menaggio e dalla Tremezzina per cercare fortuna in Sud America senza dimenticare i luoghi d'origine.

Segni tangibili nei borghi

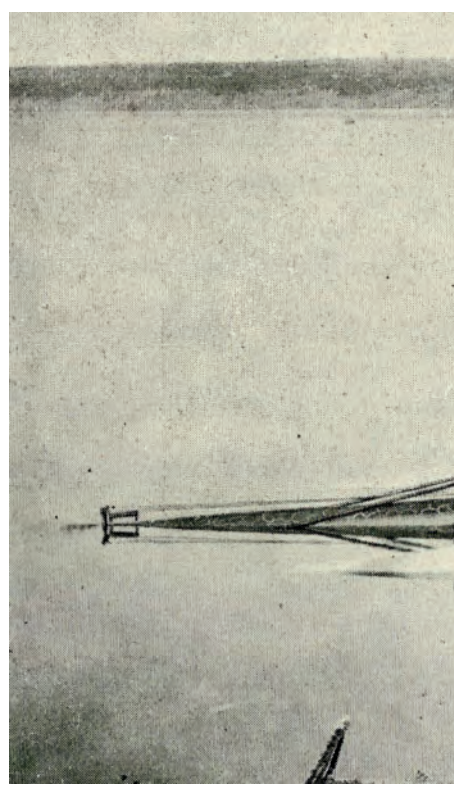
«Se si cammina per le vie di Grandola ed Uniti e di Bene Lario, come faremo il 27 luglio - osserva Berra - si vedono accanto alle case i lampioncini caratteristici. Alcuni di essi hanno una targhetta che reca scritto il nome del donatore che dall'altra parte del mondo ha pagato la luce per illuminare le strade del suo paese d'origine». A Bene Lario, Pietro Maldini, detto Petra, classe 1811, primo a emigrare in Cile nel 1836 per evitare la leva austriaca, è ricordato con il ponte sul torrente Civagno, che porta il suo nome, e in un ritratto nella sala consiliare del municipio. L'imprenditore lariano prese moglie, ebbe sei figli e dette vita a una fiorente attività commerciale nel settore dei vetri, dei cristalli e della ceramica a Valparaiso e a Santiago. Pietro Maldini si distinse anche nella creazione di una società di mutuo soccorso e nella raccolta fondi per il paese adottivo e il borgo natale.

1 Opere di Bene Lario realizzate con l'aiuto degli emigranti in Cile: l'illuminazione pubblica, la via a loro dedicata e il ponte sul Civagno

2 Una cartolina inviata a casa da Luigi Maldini nel 1907 dopo aver attraversato lo stretto di Magellano

3 Il comasco Carlo Uberti testa un velocipede di sua invenzione sul fiume Uruguay a Salto nel 1897

4 Il primo a emigrare dal lago di Como al Cile nel 1836: Pietro Maldini



Il Lario in cento film (e serie tv) /20

"IL BOEMO" TRIONFA AL SOCIALE

Nel biopic dedicato a Mysliveček il teatro comasco fa la parte del San Carlo

di PIETRO BERRA

TITOLO: Il Boemo (originale)
REGIA: Petr Václav
PRODUZIONE: Repubblica Ceca, Italia, Slovacchia
ANNO: 2022
GENERE: biografico
DURATA: 143 minuti
CAST: Vojtěch Dyk, Elena Radonicich, Barbara Ronchi, Lana Vladi, Federica Vecchio, Diego Pagotto, Philip Hahn

Trama

Un film ambizioso, che vuole riportare all'attenzione del pubblico una figura importante della seconda metà del Settecento, il musicista Josef Mysliveček (Praga, 9 marzo 1737-Roma, 4 febbraio

1781), interpretato da Vojtěch Dyk. "Il Boemo", come fu soprannominato nel Bel Paese per la difficoltà di pronunciare il suo cognome, compì quasi tutta la carriera in Italia. Viene messa in scena una vita costellata di talento, sacrifici (era figlio di un mugnaio), amori (di una giovane dama e di una marchesa) e amicizie importanti. Tra queste ultime si segnalano quelle con la cantante Caterina Gabrielli (Barbara Ronchi), impareggiabile musa, e con il giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart (Philip Hahn), destinato a far diventare "vecchio" tutto ciò che lo aveva preceduto. Non a caso al "Boemo", dopo l'ultima rappresentazione napoletana, affrontata con grande coraggio mentre una misteriosa malattia mortale gli sta deformando il volto, viene chiesto il contatto di "Mazart", come un improvvido impresario teatrale chiama l'astro nascente della musica.



Il palco reale inquadrato in una scena del film

Location

Due scene del film, tra le più importanti sia sotto il profilo storico che musicale, sono state girate al Teatro Sociale di Como, trasformato per l'occasione nel San Carlo di Napoli. Nella città partenopea, allora soggetta al re Ferdinando IV di Borbone, Josef Mysliveček visse la sua consacrazione con le esecuzioni di "Bellerofronte" (1766) e "Farnace" (1767). Lì tornò negli ultimi anni, già gravemente malato e con il volto coperto dalla maschera che ne nascondeva le deformazioni, per mettere in scena l'"Olimpiade" (1778) e "Il Demetrio" (1779). Alcuni brani di queste opere, nonché gli incontri del musicista con i regnanti e i cantanti, sono stati filmati al Sociale tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 2019. La produzione attese la conclusione del festival Città della Musica per affittare l'intera struttura. In diverse scene si riconoscono, oltre al palcoscenico e alla buca dell'orchestra diretta dal "Boemo" in persona, anche i caratteristici velluti e stucchi dei palchi, dove la telecamera inquadra chi gioca a carte e chi, invece, segue con passione il melodramma. La corte borbonica, naturalmente, è assisa nel palco reale. La produzione ha optato per il Sociale, perché il San Carlo, costruito nel 1737, subì nel 1816 un incendio che ne mutò la fisionomia. Il teatro di Como, edificato tra il 1811 e il 1813 utilizzando in parte le pietre del preesistente Castello delle Torre Rotonda, è stato riconosciuto monumento nazionale nel 2024.

LARIOINVERSI A mezzo Val Menaggio

di Anonimo

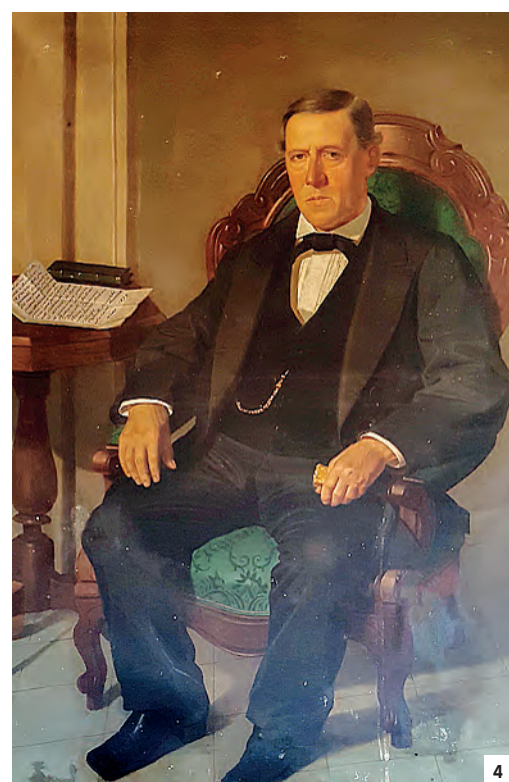
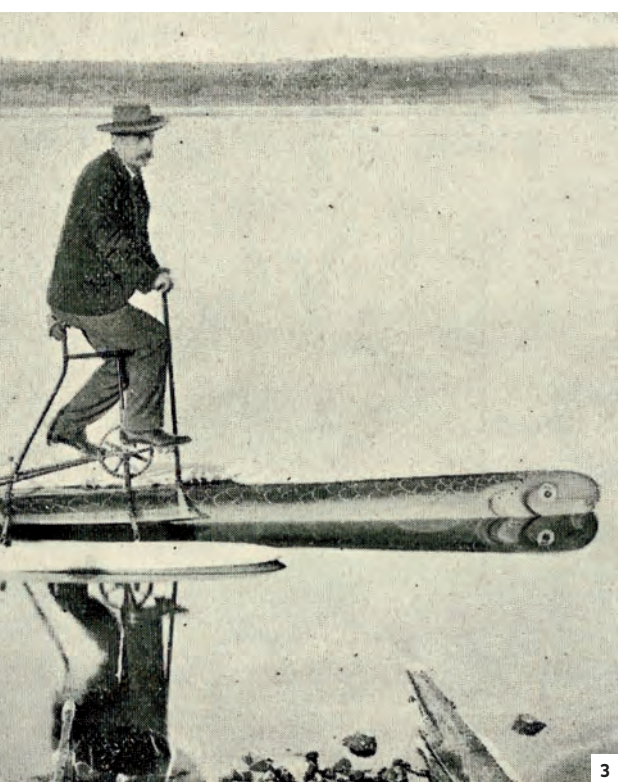
Gentile Alpar dun oasi
A mezzo Val Menaggio
Il passeggero estatico
Ammira un be villaggio
Già presso a felci ed eriche

Il rusti con soggiorno
Una bacchetta magica
Fé civilmente adorare
Or case nuove e comodi
Appaiono schierate
Con i giardini sorridere
Tra i campi coltivati
Un tempo eran casupole
Di genti che fuggiava
Con bastimenti atlantici
Su straniera riva.

Ma ben fortuna fecero
Con l'onesta e il lavoro
E in patria sen tornarono
Con i risparmi l'oro.
Maldini, Trivelli e Clerici
Con l'oro americano.
Boggioni, Capelli e Guaita
Al fabricar dan mano.
E Bene rinovellarsi
Com'Araba Fenice
Ed una voce unanime

Civil paesell dice
Ma l'opra piu benefica
Piu santa e meritoria
L'asilo dell'infanzia
Sara per l'or di gloria
Oh benedetti ai poster
Andran gli americani
Che ricovrando i pargoli
si son mostrati umani

(poesia anonima del 1873 scritta a Bene Lario)



Un altro personaggio da romanzo fu Carlo Maldini (1852-1926), che partì da Bene Lario alla volta dell'Uruguay, a 15 anni, orfano di padre. Nei pressi della città di Salto realizzò il villaggio agricolo di Palomas, (quasi cento volte più esteso di quello di Crespi d'Adda) con case per i dipendenti e una scuola. In seguito fu nominato console. Alcuni emigranti lariani esportarono la tradizione dei "mastri vetrai" dalla Val Menaggio al Cile dove è sopravvissuta fino ad oggi. Tra questi c'è Angel Dell'Orto che fondò nel 1875 un'impresa a Valparaíso che è ancora leader del settore in Cile. A Copiapò, vicino al deserto di Atacama, gli emigranti lariani formarono la comunità più numerosa. Nel 2010, quando 33 minatori rimasero intrappolati sotto terra per 70 giorni, contribuì a liberarli il comandante dei vigili del fuoco, Mario Enrique Bordoli Vergara, d'origine tremezzina. Venne poi invitato a Como, insieme al sindaco della sua città, Maglio Cicardini, originario di Grandola, e i due furono premiati nella sede della Famiglia Comasca da Piercesare Bordoli. Non si contano le opere pubbliche realizzate con le rimesse degli emigrati nei paesi dai quali partirono: chiese, asili, scuole. A Bene Lario c'è persino la via Emigrati in Cile.

Il progetto "Dalle Alpi alle Ande" ha portato anche alla riscoperta del musicista cileno Eleodoro Ortiz de Zárate, che nel 1886 venne a stabilirsi a Como. Qui vide la luce il suo terzogenito, Manuel, pittore e amico di Modigliani a Parigi. Eleodoro si trasferì poi nella Svizzera italiana dove trasse ispirazione per la prima opera prodotta in Cile, "La fioraia di Lugano" (1895). Il musicista nel 1892 tornò a vivere a Santiago e nel 1902 compose "Lautaro", ma le idee sottese non incontrarono il favore dei politici al potere. In seguito un incendio distrusse la sua casa e molti spartiti andarono perduti. La cantante lirica e ricercatrice cilena, Javiera Tapia, di recente ha ricostruito la biografia di Ortiz de Zárate e ciò che resta della sua produzione e il 4 agosto terrà un recital in anteprima mondiale proprio a Bene Lario, con poesie musicate di Gabriela Mistral, prima donna sudamericana premio Nobel per la Letteratura, della quale pure si è scoperto un legame importante con due ex ragazze lariane che erano state sue alunne in Cile.

Tra gli emigrati spiccano anche due missionari: il gesuita Gabriele Malagrida (1689-1761), che da Menaggio andò in Brasile dove la sua fama di evangelizzatore si diffuse e in seguito fu richiamato alla corte di Lisbona dalla regina, ma proprio in Portogallo venne ingiustamente giustiziato per eresia; e il salesiano Alberto Maria De Agostini, fratello del fondatore dell'omonimo Istituto Geografico che ebbe una prima sede a Como. Nel 1910 De Agostini arrivò in Sudamerica e contribuì a dare un volto alla Patagonia con mappe, foto, libri e film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bellezza del cemento armato Il libro di Terragni su Di Salvo



Le villette di Cucciago progettate per Acli Casa

«L'architettura è una musica che si sviluppa nello spazio. La musica è un'architettura che si sviluppa nel tempo».

Si concludono con questo aforisma i dialoghi tra Attilio Terragni e Mario Di Salvo, in apertura del libro che il primo dei due architetti ha appena dedicato al secondo. Scorrendo le pagine successive del volume, intitolato semplicemente "Mario Di Salvo" e pubblicato con Amazon, si capisce che anche il cemento armato può far risuonare l'ambiente e l'anima di chi lo attraversa, a usarlo con saggezza e rispetto del contesto. Proprio questo materiale, infatti, caratterizza numerosi edifici progettati da Di Salvo, e non soltanto nei centri urbani, come le scuole elementari di via Dosso a Montorfano e quelle di via Bignanico a Como, ma anche in paesaggi più verdeggianti e rurali: si vedano, a questo proposito, la casa costruita su un forte pendio in località Caslascio di Solzago (in zona si può ammirare anche l'oratorio di Solzago nato sempre dalla fantasia di Di Salvo) o la villa realizzata a Bonassola, in provincia delle Spezie, su un ampio terrazzamento digradante verso il mare.

Materiali e scelte estetiche, spingono uno dei maggiori studiosi di Giuseppe Terragni, il docente dell'Università La Sapienza di Roma Antonino Saggio, ad accostare Di Salvo ad alcuni architetti delle generazioni precedenti. «Una personalità come Mario Di Salvo - scrive in una nota inserita nel libro - è assimilabile a quella di Italia di personaggi come Ricci, Savioli e Pellegrini e altri che avevano costruito il proprio lavoro su un atteggiamento fuori dalle estremizzazioni, che guardava ai grandissimi, Giovanni Michelucci o al più giovane Carlo Scarpa. Nell'opera di Mario Di Salvo di questi anni [Sessanta e Settanta, nda] naturalmente sono anche presenti analogie nella ricerca espressiva con gli architetti ricordati. Basti notare la presenza ricorrente del cemento armato a faccia vista come principale strumento costruttivo ed espressivo a un tempo, oppure la presenza di un mondo di vibrazioni e articolazioni che ruota nel tema dell'apertura e dell'infisso».

L'intervento di Saggio si intitola «A Como non si può essere mai isolati», perché rimarca la tradizione del Razionalismo di Terragni e Cattaneo cui «Di Salvo si collega idealmente e intesse con Mario Radice una consuetudine che è anche amicizia personale». Questo "collegamento ideale" con i razionalisti si coglie, per esempio, nelle dodici villette progettate nel 1970 per la cooperativa Acli Casa a Cucciago, con le loro geometrie tanto essenziali quanto armoniche e i tetti introversi.

Meritoria la collana che sta componendo Attilio Terragni dedicata ai "grandi vecchi" dell'architettura comasca: prima di Di Salvo, classe 1937, aveva omaggiato Francesco Castiglioni, di dieci anni più grande, con un libro analogo recensito su queste pagine due anni fa.

P. Ber.

Curiosità

Il Teatro Sociale vanta un legame con il cinema ultracentenario. Tutto cominciò la sera del 16 dicembre 1896 quando - a meno di un anno dalla presentazione parigina del Cinématographe Lumière (28 dicembre 1895) - il foyer della massima sala cittadina ospitò la prima proiezione in terra lariana. Il concorso di pubblico fu vasto, ci dicono le cronache dell'epoca, ma la qualità delle immagini risultò un po' sottotono in confronto alle aspettative suscitate dalle voci giunte da Oltralpe. Sempre al Teatro Sociale trovò ospitalità la prima sala stabile di Como. Intitolata all'inventore della pila (da sempre associato anche alla luce e a tutti i suoi utilizzi) Alessandro Volta, venne inaugurata il 21 febbraio 1907 in un grande locale annesso all'Arena per iniziativa della ditta G. Trevisan & C. di Milano. Le proiezioni si tenevano ogni martedì, giovedì e sabato dalle 19.30 alle 22.30, ripetendosi di mezz'ora in mezz'ora, mentre alla domenica venivano inseriti anche spettacoli pomeridiani, dalle 16 alle 18. Il costo dei biglietti variava in base all'ordine dei posti (40 centesimi i primi, 20 i secondi) secondo una consuetudine teatrale. Il Sociale è stato anche set di alcuni video musicali: nel 2011 il cantautore italiano Caparezza vi ha girato quello della canzone "Chi se ne frega della musica", nel 2015 Mika ha registrato qui il concerto "Sinfonia live" prodotto da Sky.

★★★ CRITICA

●●● PUBBLICO



L'allestimento del "Bellerofonte" di Josef Myslivecek sul palcoscenico del Teatro Sociale